



## Guida rassegna stampa

Mercoledì 1 Novembre

Sabino Cassese torna sul PNRR partendo dalle ultime parole del **Capo dello Stato** «Oggi è il tempo della prova di dare piena attuazione al Piano nazionale di ripresa e resilienza, occasione storica per il Paese», invitando a una valutazione oggettiva contro un alternarsi scomposto di giudizi. *È convenuto avviare un **intervento così ambizioso**? Siamo capaci di realizzarlo o abbiamo fatto il **passo più lungo della gamba** e non bisognava, quindi, tentare? Abbiamo fatto tutto troppo in fretta, con obiettivi irrealistici, distorsioni, «governance» inadeguata? I finanziamenti per il piano sono cospicui: circa **240 miliardi**, che comprendono quelli per gli interventi in **materia energetica** e sono costituiti da **123 miliardi a debito**, ma con un **costo basso**, 69 di sovvenzioni europee, 45 di fondi italiani ed europei. Iniziato nel 2021, **avrà termine nel 2026**, e comprende **investimenti e riforme**. Finora, non possiamo lamentarci. Un buon esempio è costituito dai dati relativi alla giustizia. Il Piano ha messo al centro l'idea che la riforma debba servire al Paese, non ai giudici, e quindi assicurare decisioni sollecite. La **durata dei processi civili è stata ridotta di quasi il 20%** e di quelli **penali di quasi il 30%**. Per gli arretrati della giustizia può dirsi lo stesso, perché **nei tribunali la riduzione è del 20%**, nelle **Corti di appello di quasi il 34%**. Ma i successi del Piano nazionale di ripresa e resilienza **vanno misurati anche in altro modo**. Bisogna considerare, in primo luogo, la **lezione di metodo**. Il Piano sta insegnando allo Stato **un modo di lavorare scandito da obiettivi, traguardi, accordi operativi, programmazione dei tempi, misurazione dei risultati**. Uno stile ignoto alle strutture pubbliche, che lavorano sulla base di commi di leggi, navigando tra procure, giudici, Corte dei conti, Autorità anticorruzione, **dimenticando i tempi, ignorando il merito**, gli obiettivi e i risultati. L'altra grande lezione del Piano di ripresa e resilienza è costituita dal modo in cui si è realizzato il «**vincolo esterno**» l'idea di Alcide De Gasperi, su cui Guido Carli ha tanto insistito: l'Unione Europea ha stabilito incentivi, **l'Italia ha preso impegni**, sono stati definiti di **comune accordo obiettivi e orizzonti temporali**, è stato stipulato un **contratto**. Quale modo migliore di realizzare l'ambizioso progetto di De Gasperi e di Carli? Non tutto è fatto, vi **sono ancora molti «colli di bottiglia»** da eliminare e molti problemi aperti sui quali deve esercitarsi, più che il critico insofferente, il paziente innovatore. La **capacità di spesa dello Stato è sempre ridotta**: è una palla al piede che ci portiamo dai tempi in cui, parecchi decenni or sono, ci si lamentava dei residui passivi. Il **personale pubblico è inadeguato** perché la scelta è compiuta in maniera rudimentale e gli organici sono inquinati dal «sistema delle spoglie» e dalle stabilizzazioni. Le **procedure sono farraginose e la discrezionalità della burocrazia** ridotta al lumicino. Vi sono troppe centrali di committenza. Si presta **un'insufficiente attenzione a quel che succederà dopo il 2026**, quando lo straordinario aiuto dell'Unione Europea cesserà. Su tutti questi temi dell'efficienza pubblica, che sollevano problemi sociali ed economici di grande portata, è bene che non si cimentino solo giuristi, perché la monocultura è dannosa. Gli studiosi delle altre scienze sociali dovrebbero dare il loro contributo, a partire dagli economisti e dagli scienziati politici, e così dovrebbero fare gli amministratori pubblici, che sembrano colpiti da afonia, perché questo grande compito, la «prova» di cui ha parlato il presidente della Repubblica, **va superata nell'interesse di tutta la nazione**.*



Per la **doppia frenata** registrata ieri – **inflazione e PIL** - riportiamo l'analisi di Carlo **Marroni** per **Il Sole 24 Ore**. *Inflazione in crollo a ottobre - per "l'effetto-scalino" su un anno fa - a livelli di oltre due anni fa, prima della grande fiammata al rialzo: +1,8% annuo, e addirittura in calo dello 0,1% mensile. Questo in un contesto di economia ferma: il Pil del terzo trimestre 2023 ha segnato una "crescita zero", che è andata per certi verso meglio delle varie stime che la davano in leggero calo, il che avrebbe fatto scattare la recessione tecnica. Ieri **Istat ha reso noti i dati su prezzi e Pil**, che in entrambi i casi sono ancora **preliminari**. Il dato più eclatante è certamente **l'inflazione**, che come detto, è scesa a +1,8% tendenziale annuo - era stato del +5,3% a settembre - quindi il calo è stato di tre punti e mezzo, dato che non si registrava da luglio 2021 (+1,9%). La drastica discesa del tasso di inflazione si deve in gran parte all'andamento dei prezzi dei beni energetici, in decisa decelerazione tendenziale a causa dell'effetto statistico derivante dal confronto con ottobre 2022, quando si registrarono forti aumenti dei prezzi del comparto. (...) Un contributo al ridimensionamento dell'inflazione si deve inoltre alla dinamica dei prezzi dei beni alimentari (+6,3%). Infine, più contenuta è la flessione dell'**inflazione di fondo**, che a **ottobre si attesta al +4,2%** (dal 4,6% di settembre). (...) La diminuzione congiunturale dell'indice generale si deve principalmente alla decelerazione dei prezzi degli energetici non regolamentati (-1,9%), dei servizi culturali, ricreativi e per la cura della persona (-0,9%) e dei Servizi relativi ai trasporti (-0,6%); tali effetti sono stati solo in parte compensati dall'incremento nel ritmo di mescolta dei prezzi degli energetici regolamentati (+1,0%) e dei servizi relativi all'abitazione (+0,4%). L'inflazione acquisita per il 2023 (quella che sarebbe a fine anno se fino ad allora i prezzi rimanessero fermi) è pari a +5,7% per l'indice generale e a +5,3% per la componente di fondo. (...) A questo punto è ipotizzabile che l'anno si possa chiudere con **un'inflazione tendenziale attorno al 2%** e media forse del 6 per cento. **Sul fronte del Pil** l'economia italiana rimane **stabile nel terzo trimestre del 2023 dopo** il calo fatto registrare nel secondo trimestre dell'anno (-0,4%): il dato neutro **evita la recessione tecnica**, che scatta con due semestri negativi, mentre la Germania lo è. Anche la dinamica tendenziale risulta stabile, interrompendo una crescita che durava da dieci trimestri consecutivi: la crescita acquisita del Pil si stabilizza perciò allo 0,7%, valore uguale a quello fatto registrare nel secondo trimestre dell'anno: **Bankitalia** stima che l'intero anno chiuda a questo livello (+0,8% nel 2024). (...)*

Ieri **Istat e Eurostat** hanno pubblicato importanti dati sulla crescita del Pil e dei prezzi in Italia e nell'area dell'euro, leggiamo l'analisi che ne fa Carlo **Cottarelli**. *Queste stime confermano le tendenze più recenti: economia e inflazione stanno rallentando. Vi spiego perché vedo **il bicchiere macroeconomico mezzo pieno**, piuttosto che mezzo vuoto, tranne che per le implicazioni che questi sviluppi avranno per i conti pubblici italiani. (...) Leggo i dati usciti ieri in modo relativamente positivo perché sembra che i passi avanti nel ridurre l'inflazione in Europa siano avvenuti senza causare una recessione (o, peggio, una crisi finanziaria tipo quella del 2008-09 che seguì l'ultima fase di aumento rapido dei tassi di interesse), ma **solo interrompendo per qualche trimestre la crescita** economica. Guardiamo ai dati. Il Pil Italiano nel terzo trimestre è rimasto stazionario. Dal secondo trimestre del 2022, l'ultimo trimestre prima dell'aumento dei tassi di interesse da parte della Bce, l'economia italiana è cresciuta a una velocità media di un po' meno dello 0,1% al trimestre, esattamente la stessa velocità dell'area dell'euro. Crescita quasi zero. Dov'è la buona notizia? La prima è che per fortuna sembra che siamo riusciti a evitare una recessione. La seconda è che la guerra all'inflazione sembra vinta un po' prima del previsto. (...) Nell'area dell'euro, il tasso di inflazione a 12 mesi rimane un po' alto (2,9%), ma è **in netto calo** rispetto ai mesi precedenti. (...) La conferma della **staticità del Pil***



*italiano ha però implicazioni negative per i conti pubblici. La legge di bilancio che va in Parlamento prevede per il 2024 un aumento del Pil nominale del 4,1%. Anche se la crescita del Pil aumentasse da 0,1% a 0,2% al trimestre da qui a fine 2024, la crescita reale nel 2024 sarebbe dello 0,6%, la metà di quello ipotizzato dal governo. (...) Data il livello della pressione fiscale in Italia, il minor Pil causerebbe minori entrate per circa 14 miliardi. Forse si risparmierebbe qualcosa sulla spesa per interessi, ma la legge di bilancio sembra andare in Parlamento con un **buco piuttosto grande che si aggiunge a un deficit programmato** già alzato dal governo al 4,3%. Non solo, con un Pil più basso e un deficit più alto, il rapporto tra debito pubblico e Pil riprenderebbe a crescere. A meno di rivedere, cosa del tutto improbabile, la legge di bilancio, sarà quindi richiesta una **gestione particolarmente attenta della spesa pubblica nel corso del 2024**, cercando di finire l'anno con un risultato migliore di quello che ora appare probabile.*

Tra Voltaire e Keynes, l'**ultimo intervento da governatore Ignazio Visco** è stato un saluto, un incoraggiamento e un **monito all'esecutivo** che ha appena licenziato la Manovra. Alla 99esima Giornata del Risparmio, organizzata a Roma dall'**Acri**, il numero uno di Bankitalia, nel lasciare il suo incarico dopo 12 anni, si è soffermato a lungo sul **cronico problema del debito italiano**. Leggiamo la cronaca di Andrea **Rinaldi**. «Nel prossimo triennio la flessione attesa nei programmi del Governo è marginale; nel 2026 il debito sarebbe pari a poco meno del 140% del Pil. Successivamente, in assenza di interventi, il rapporto rischierà di salire — è stato lapidario Visco —. In prospettiva, infatti, il costo medio del debito dovrebbe tornare a collocarsi su **livelli più elevati del tasso di crescita nominale dell'economia** e diventeranno più rilevanti gli impatti dell'invecchiamento della popolazione sulla spesa sociale». «Una rapida riduzione del disavanzo che preservi la qualità della spesa, rafforzerebbe la sostenibilità a lungo termine del nostro debito pubblico — ha aggiunto —; ciò rappresenta il contributo principale che la politica di bilancio può e deve dare alla tutela del risparmio delle famiglie italiane - non solo di quello investito direttamente in titoli di Stato». Il tema è ben presente nell'agenda del ministro dell'Economia: «Non bisogna sottovalutare il tema del debito pubblico, il nostro punto debole — ha riconosciuto Giancarlo **Giorgetti** —. È suonata la sveglia perché più debito significa più spesa per interessi e risorse sottratte al sostegno delle famiglie delle imprese». Parole, queste ultime, che han trovato consonanza nel **messaggio** del Presidente della Repubblica, Sergio **Mattarella**: «La sfida di una **efficace tutela del risparmio delle famiglie e dei loro redditi**, alla prova di una rinnovata pressione inflazionistica, è più che mai attuale e riguarda anzitutto le istituzioni europee e internazionali, quelle nazionali, accanto agli operatori privati». Il presidente Abi, Antonio **Patuelli**, nel ringraziare Visco per l'impegno nei salvataggi bancari del 2015, ha esortato a «porre un tetto al debito pubblico italiano che non può crescere all'infinito». Francesco **Profumo**, al **vertice di Acri**, ha invece invitato a «**incentivare l'adesione degli under 35 a forme di previdenza complementare** o forme di risparmio a lungo termine». Nel congedarsi, Visco ha scritto ai dipendenti: «Lascio una Banca d'Italia autorevole, indipendente, profondamente rinnovata eppure ancora sempre aperta al rinnovamento».

Intervista sul **Corriere della Sera** di Antonella **Baccaro** a Carlo **Sangalli** che fa il punto sulla situazione economica. Il Pil fermo su crescita zero nel terzo trimestre e l'inflazione che cala dal 5,3% di settembre all'1,8% di ottobre. Che dati sono? «La **stagnazione del prodotto lordo**, largamente attesa, sembra dovuta all'insufficienza della domanda per consumi, condizionata dalla perdita di potere d'acquisto, a sua volta determinata dalle elevate dinamiche inflazionistiche dei mesi scorsi». Si allontana l'obiettivo di una crescita dello 0,8% nell'anno in corso ipotizzata dalla **Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza**? «Per



raggiungerlo sarebbe necessaria una performance non scontata nell'ultimo quarto dell'anno in corso, non inferiore al **+0,4% congiunturale**. D'altra parte, il rapido rientro dell'inflazione potrebbe corroborare le dinamiche del potere d'acquisto dei redditi, già nei prossimi mesi». «L'inflazione sta incidendo sulla ricchezza finanziaria delle famiglie: stimiamo una riduzione di oltre 17 mila euro per nucleo familiare tra il 2021 e la prima parte del 2023. Per il 2024, prevediamo una crescita dei consumi dell'1% a fronte dell'1,3% della Nadeff. E vi è poi il rischio di choc sul versante delle materie prime energetiche». Al netto di tali choc, **l'inflazione sta rallentando**. «È il risultato anche dell'impegno del modello italiano di **pluralismo distributivo e dei suoi valori pro-concorrenziali**. Ed è un impegno che si esprime anche nell'adesione all'iniziativa del "trimestre anti-inflazione"». Come si rilancia il Pil? «Per la conferma di una stima di crescita della nostra economia dell'1,25 nel 2024 è sempre più determinante la **messa a terra delle riforme e degli investimenti del Pnrr**. Servono poi la **revisione strutturale della spesa pubblica**, un monitoraggio dell'obiettivo di ricavi da privatizzazioni ed un efficace contrasto e **recupero di evasione ed elusione fiscale**». Cosa servirebbe più in particolare al terziario? «Il potenziamento delle **infrastrutture e maggiore efficienza dei servizi di trasporto**, solo per fare un esempio». A dicembre il terziario sciopera per il **mancato rinnovo contrattuale**. «Il nostro obiettivo rimane quello di **rinnovare** quanto prima il **contratto del terziario**. Ai sindacati abbiamo chiesto di lavorare con un approccio innovativo: con la consapevolezza della necessità tanto di adeguati incrementi dei salari quanto di **interventi normativi che rafforzino la produttività**». Sul **salario minimo** siete contro una legge? «Sì. Il punto centrale è dare più forza alla **contrattazione collettiva** tra le organizzazioni d'impresa e dei **sindacati più rappresentativi**. Nei contratti stipulati da **Confcommercio** il salario minimo orario al livello più basso è già oltre i 9 euro. Inoltre, la contrattazione collettiva è anche un **valore aggiunto** perché contiene un sistema di **welfare aziendale** come, ad esempio, l'assistenza sanitaria integrativa e la **previdenza complementare**».

L'editoriale sulla manovra di Roberto **Napoletano** sul **Quotidiano del Sud** pone l'attenzione sull'assenza di misure per la crescita. È stata fatta una manovra che aiuta i redditi più bassi ad arrivare a fine mese ed è giusto. Si è continuato a stringere i bulloni sulla previdenza camminando sempre più spediti verso il ripristino integrale della legge Fornero seguendo un itinerario che rappresenta una clausola di salvaguardia ineludibile della **sostenibilità del nostro debito pubblico** e questo è molto importante anche se non più sufficiente a causa del **binomio denatalità e fermata della crescita**. Le imprese non hanno avuto niente. Le costruzioni fanno i conti con l'uscita dalla **droga del superbonus**. Si attende la **spinta degli investimenti pubblici del Pnrr** che, a loro volta, mobilitino investimenti privati, ma sono passati sei mesi e si stanno sudando le classiche sette camicie perché l'Europa **non contesti i crediti di imposta contenuti nel Repower Eu**. Che, a loro modo, sono una **prosecuzione degli incentivi 4.0** a salire che sono stati la benzina del motore del **made in Italy** che ha fatto e continua a fare meglio delle imprese consorelle tedesche, francesi, spagnole ma in misura tale da **non bastare più a sostenere la crescita italiana**. Questa manovra evita disastri e mette Salvini di fronte alle sue insanabili doppiezze (tema pensioni) visto che quota 103 con penalità è peggio di quota 104 così come il ritorno del parametro delle speranze di vita (legge Fornero pura) è l'unico elemento di serietà possibile per un Paese che ha in rapporto al Pil (circa 17%) la **maggior spesa previdenziale al mondo**. Questa manovra si presenta con un testo compiuto che passa all'esame del Parlamento nel giorno in cui **l'Istat suona la sveglia sull'economia italiana con una crescita trimestrale pari a zero**. Questo dato nudo e crudo evita la



*recessione tecnica di una virgola, ma sperando ovviamente che la stima sia confermata e non rivista al ribasso pone nella sua assoluta evidenza il problema italiano che è quello della crescita. (...) Bisogna che si recuperi un **orizzonte di crescita** di lungo termine e lo si comunichi perché cominci subito a produrre i suoi effetti dato che **l'economia vive di aspettative** e un altro trimestre di percezioni negative può creare danni che poi è difficile recuperare.*

Le **Agenzie per la somministrazione** si stanno ritagliando un ruolo sempre maggiore nel **mercato del lavoro**, come testimoniato oggi sul **Sole 24 Ore** con Giorgio **Pogliotti** e Claudio **Tucci** che riportano gli importanti dati di una ricerca; il **Cnel** nelle prossime settimane sottoscriverà un **protocollo di collaborazione istituzionale** con **Assolavoro**. *I contratti a tempo indeterminato in somministrazione si confermano contratti stabili, vale a dire garantiscono, **miglior di qualsiasi altra forma contrattuale**, inclusi i classici tempi indeterminati, la **permanenza del lavoratore nel mercato del lavoro sempre** con un rapporto stabile. Secondo gli ultimi dati elaborati dall'**Osservatorio Assolavoro Datalab**, in un orizzonte temporale di 12 mesi, risultano aver cessato un contratto **a tempo indeterminato in somministrazione** circa 18.300 occupati su un bacino medio di 120mila persone assunte con questa tipologia contrattuale (stiamo parlando quindi di un **turn over intorno al 15%** dei somministrati a tempo indeterminato). Ebbene, delle 18.300 uscite **oltre il 70% ha ripreso nell'anno un'attività** a tempo indeterminato (nella stragrande maggioranza dei casi alle dipendenze presso un'azienda, quindi fuori dalla somministrazione). Il 27% è rientrato invece al lavoro con altre forme, e solo il rimanente 3% non lavora più alle dipendenze (in quanto disoccupato, inattivo, autonomo). In pratica dei 18.300 che hanno lasciato un contratto a tempo indeterminato nella somministrazione **12.600 sono rientrati nel mercato del lavoro sempre con un contratto stabile**. Fatto 100 a inizio anno il numero di occupati in somministrazione a tempo indeterminato, a fine anno, 85 permangono nel mercato del lavoro in somministrazione con lo stesso contratto a tempo indeterminato, 10 hanno concluso il contratto a tempo indeterminato in somministrazione e sono rientrati nell'occupazione sempre a tempo indeterminato (in somministrazione o meno), 4 concludono il contratto stabile e rientrano a termine, e solo 1 non rientra alle dipendenze. Si tratta di dati significativi e che fanno ancora meglio dei "**classici**" **contratti a tempo indeterminato**. Sempre prendendo a riferimento i dati Inps (flusso Unilav) il 53,4% dei lavoratori a tempo indeterminato che cessano, rientrano entro 90 giorni con un **nuovo contratto a tempo indeterminato direttamente subordinato**. A questo dato si deve aggiungere una quota minima (0,2%) di rientri tramite un contratto di somministrazione in staff leasing. In tutto quindi la quota totale di rientri da un tempo indeterminato standard ad un contratto a tempo indeterminato (compresa la somministrazione) **è pari al 53,6%**. (...) «Il mondo del lavoro è attraversato da **mutamenti veloci e profondi** che pongono sempre di più al centro la persona e la sua professionalità - ha detto Francesco **Baroni**, presidente di **Assolavoro** -. Le **Agenzie per il Lavoro** già da tempo hanno percepito questa nuova tendenza e puntano a **stabilizzare i talenti** (sempre di più), tanto che oggi un lavoratore tramite Agenzia su quattro ha un contratto a tempo indeterminato. È necessario un netto **cambio di passo sulle politiche attive**, in questo momento **il portale Siisl, il coordinamento delle regioni e il coinvolgimento concreto delle Agenzie private evidenzia diverse criticità che vanno superate**». Del resto, la somministrazione si conferma in buona salute: a luglio gli occupati a tempo indeterminato hanno raggiunto 141mila unità (rappresentano il 27,5% degli occupati tramite Agenzia). Nel 2022 il volume è passato dai 117mila occupati di gennaio 2022 agli oltre 132mila di dicembre 2022 (+19,9% sull'anno). La **retribuzione media oraria lorda nel***



**2022 è stata pari a 14 euro orari** con una retribuzione media mensile lorda di 1.958 euro (comprensiva di tutti gli elementi retributivi al lordo delle ritenute fiscali e di quelle previdenziali a carico dei dipendenti) equivalente ad uno stipendio netto medio di oltre 1.300 euro. Le ore lavorate medie 2022 e 2023 sono state pari a 141 ore mese equivalenti, in termini di giornate mese Full Time lavorate pari a 17,6 (un **valore quasi uguale a quello di riferimento nel mercato del lavoro**, pari a 220 giornate lavorate annue, equivalenti a 18 giornate mensili retribuite).

**Stellantis** sparge un po' di ottimismo sull'**automotive** con i dati del terzo trimestre, come racconta sulla **Stampa** Teodoro **Chiarelli**. *Prosegue la corsa dei conti Stellantis nel terzo trimestre, nonostante il **pesante impatto degli scioperi** negli stabilimenti **americani** che ha portato a 3 miliardi di euro di ricavi in meno. Il gruppo nato dalla fusione fra **Fca e Psa** ha realizzato in questi tre mesi **45,1 miliardi di euro di ricavi netti**, il 7% in più rispetto allo stesso periodo del 2022. **Piazza Affari**, che si aspettava risultati inferiori, brinda premiando il titolo con un **+3,29%**. Una crescita - spiega la società - dovuta soprattutto ai **maggiori volumi con prezzi stabili**, in parte compensati dall'impatto dei cambi. Le **consegne** consolidate sono state 1,427 milioni, **in crescita dell'11%** rispetto al terzo trimestre 2022. «Alla luce dei risultati del terzo trimestre 2023 - ha detto Natalie Knight, responsabile finanziario di Stellantis - guardiamo con fiducia al quarto trimestre e confermiamo la guidance per il 2023, molto concentrati sulle vendite e la redditività». La previsione è di un margine sull'**utile operativo rettificato a doppia cifra** e un **free cash flow delle attività industriali positivo**. Rialzate all'8% le prospettive in Nord America, a + 10% nell'Europa allargata, così come in Medio Oriente e Africa. Il gruppo guidato da Carlos **Tavares** e presieduto da John **Elkann** conferma di avere raggiunto un'**ipotesi d'accordo con le organizzazioni sindacali Uawe Unifor**. Gli oltre quaranta giorni di sciopero hanno inciso negativamente sui ricavi netti per circa tre miliardi di euro a tutto ottobre rispetto ai piani produttivi. A settembre l'astensione dal lavoro si è tradotta in 50 mila consegne di auto in meno. Sull'utile operativo - ha spiegato Knight - l'impatto è stato inferiore ai 700 milioni di euro. (...) Positivo l'andamento delle **vendite di auto elettriche**, in **aumento nel trimestre del 37%**. A trainare sono soprattutto Jeep Avenger e i veicoli commerciali con in testa Citroën ë-Berlingo. (...) Oggi, la nostra priorità è **mantenere questo slancio** raggiungendo valori di redditività e flussi di cassa ai vertici del settore, affrontando **le sfide cruciali dell'industria a breve termine e proseguendo con l'elettrificazione e la trasformazione tecnologica**. ». Knight, nella call con gli analisti, si è soffermata sull'andamento del marchio **Maserati**. «La risposta è buona a eccezione della Cina», ha detto il cfo. Il brand del Tridente ha registrato un calo del 20% delle consegne (5.300 unità) proprio a causa dell'andamento sul mercato cinese.*

Antonella Baccaro – Intervista a Carlo Sangalli – Corriere della Sera

Teodoro Chiarelli – Stellantis i ricavi salgono – La Stampa

Sabino Cassese – PNRR più luci che ombre - Corriere della Sera

Carlo Marroni – L'inflazione a ottobre scende - Il Sole 24 Ore

Andrea Rinaldi – Tagli al debito – Corriere della Sera

Carlo Cottarelli – Il buco di bilancio – La Repubblica

Roberto Napolitano – Una manovra a crescita zero - Quotidiano del Sud

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – agenzie il contratto indeterminato - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)